



GIUSEPPE MAZZAFARO

*Vescovo di Cerreto Sannita – Teleso – Sant'Agata de' Goti*

*Camminare insieme  
per essere segni di speranza*

Orientamenti per l'Anno Pastorale 2024-2025

*Care sorelle e cari fratelli,*

ci prepariamo a vivere un nuovo anno liturgico-pastorale nel quale vivremo la grazia del Giubileo. Continuerà il cammino sinodale-profetico che si fa annuncio e testimonianza di quella stessa speranza che il Giubileo vorrà indicarci come vera forza della nostra vita. Per questo vivremo insieme come veri *“Pellegrini di Speranza”*. Cos'è la fede senza la speranza? Cos'è la fede se non fiducia nel Signore che mantiene le sue promesse? Cos'è la fede se non lasciarsi guidare dal Vangelo? Cos'è la fede se non avere un cuore come quello di Maria che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore?

La sua Parola è rivolta, oggi, ad ognuno di noi, alla nostra storia con i suoi limiti e le sue possibilità. Viviamo, è vero, un tempo di profondi cambiamenti che interessano il clima, la socialità, la politica, l'economia, ma viviamo soprattutto un cambiamento culturale che spinge l'uomo del nostro tempo a chiudersi progressivamente in sé stesso dimenticando la sua primaria vocazione: vivere in relazione. È importante il passaggio fondamentale dall'io al noi, dimensione vitale della Chiesa, dono di quella

comunione che il Signore continua ad offrire ad ogni uomo e ad ogni donna. Per questo la Chiesa stessa sente l'urgenza di aiutare a superare una fede intimistica e privatistica per intraprendere un cammino di popolo nel quale poter sperimentare un forte legame di appartenenza a Dio. Il mondo dell'io genera individui isolati, connessi ma isolati, collegati ma soli, immessi in un vuoto di legami indeboliti e resi fragili dalla crisi dei rapporti umani, familiari e sociali. Il dramma è che ci si sta abituando a questo quasi come se fosse una condizione di normalità, quella di un mondo dove a regnare è la solitudine. Lo slittamento dal noi all'io ha portato a una desertificazione della vita che assume la sua forza negativa soprattutto nei momenti difficili della vita come sperimentato fortemente nel tempo della Pandemia. L'illusione e la presunzione di poter bastare a sé stessi e di salvarsi a prescindere dagli altri, mostra tutta la sua follia proprio nell'esperienza della fragilità, della sofferenza e della malattia. Abbiamo bisogno di recuperare il senso della comunione, della fraternità, della vita condivisa. Come cresce un bambino in un vuoto di legami? Come può crescere e maturare un adolescente o un giovane in un vuoto di rapporti affettivi? Come può vivere un anziano senza il calore della famiglia e senza il supporto della società civile? Come può l'uomo del nostro tempo crescere e maturare senza quella rete di relazioni profonde che provengono dalla famiglia e dalla comunità?

Tanti sono gli interrogativi tra i quali sento più urgenti quelli che salgono dal grido dei nostri giovani. Un grido, spesso silenzioso, perché mortificato dal protagonismo di una generazione di adulti che non vuole invecchiare e lasciare spazio ad altri e che fatica a proporre loro un futuro possibile. In uno dei miei tanti incontri con loro ricordo, in particolare, un giovane che si esprimeva così: "Si dice sempre che il futuro è dei giovani, ma poi nessuno ci ascolta". Noi adulti dobbiamo essere i primi a chiedere al Signore il dono della conversione per vincere la nostra difficoltà o la non volontà di ascoltare le nuove generazioni che chiedono presenza, testimonianza, fiducia. Abbiamo bisogno di comprendere che la vita va vissuta nella reciprocità di rapporti e relazioni vere e gratuite. Non è possibile condividere i sogni se si vive a

scompartimenti stagni. I sogni sono il segno di una speranza di vita vera e concreta che abbraccia ogni generazione e coinvolge tutti.

Il Papa, nell'Enciclica "Fratelli tutti" si chiede: «Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità, oggi?» (n° 14). Oggi, a noi è chiesto di immergerci nella storia, con tutte le sue contraddizioni, impegnandoci a ricercare il vero senso di queste espressioni per non cadere nell'imbroglio della mentalità mondana che più che di grandi visioni sembra vivere di slogan. La Chiesa, attenta ai segni dei tempi, indica sentieri di comunione dove è possibile camminare insieme, nessuno escluso. "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2,18): è la vita sapiente secondo la Parola di Dio. Alla scorsa Assemblea Diocesana, don Antonio Lattanzio ci ricordava che c'è una porta da attraversare, non solo quella simbolica del Giubileo, che è Cristo stesso che ci introduce in una realtà nuova, ma anche quella di una umanità e di una Chiesa fondata sull'amore che ci fa fratelli.

Diveniamo comunità che vive dell'amore Dio in Cristo Gesù anche e soprattutto nell'Eucaristia domenicale: realtà che ci costituisce credenti, discepoli nel mondo, pellegrini di speranza. Come popolo di Dio, convocato dal Signore a celebrare insieme la festa della misericordia e dell'amore, ognuno con i suoi doni e carismi, siamo chiamati ad una presenza che si fa dono e ricchezza per tutti e per ciascuno. Ogni assenza è impoverimento che rallenta il cammino di comunione nella storia. Per questo, il cammino sinodale già intrapreso e quello giubilare che ci attende ci impegnano a costruire insieme il futuro della nostra Chiesa locale. Non sono due momenti separati o diversi, ma devono poter indicare la ricchezza di uno stile ecclesiale che sia segno di vera speranza. Ogni cammino, ogni pellegrinaggio chiedono pazienza e coraggio per raggiungere la méta desiderata. Non bisogna aver fretta di ottenere risultati immediati, ma occorre costruire, giorno per giorno, quella casa sulla roccia che ha le sue fondamenta in Cristo Gesù. L'esperienza dei discepoli di Emmaus ci ricorda che, proprio nel momento più triste e desolante della loro vita, Gesù si fa vicino e compagno di cammino. Egli non indugia a rimanere per farsi riconoscere e permettere loro di ritrovare nuova speranza di vita. Il ritorno a Gerusalemme sarà

carico di gioia perché sostenuto dalla presenza del Signore e dalla sua promessa di essere con loro per sempre. La loro testimonianza, come quella di tutti i discepoli, sarà caratterizzata dall'opera di salvezza che il Signore continua nella loro esistenza. Anche noi, incontrati dal Signore, da stanchi e sfiduciati, possiamo ritornare a camminare con Lui e per Lui, facendo nostri i suoi gesti, le sue parole, i suoi sguardi, per imparare a dare valore a quello che conta, senza lasciarci abbagliare dalle luci del mondo e per essere capaci di essere pellegrini di speranza dando speranza, quella che non delude, quella dell'amicizia con Gesù e tra di noi unica via per un mondo unito e nella pace.

Anche il Papa ci ricorda, nella Bolla di indizione del prossimo Giubileo, che la speranza si attinge, oltre che dalla grazia di Dio, anche dalla nostra capacità di scrutare i segni dei tempi da trasformare in segni di speranza. Ne elenca diversi che devono poter diventare concreti orientamenti e azioni pastorali da mettere in campo nella vita di tutti i giorni: dalla guerra alla pace, dalla denatalità al desiderio di generare nuovi figli, dall'indifferenza all'attenzione per le famiglie, i detenuti, gli ammalati, i giovani, i disabili, i migranti, gli anziani (in particolare i nonni), i poveri, il creato, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

La fase profetica del cammino sinodale sarà quella delle decisioni, delle scelte da fare. In ottobre avremo a disposizione il testo dei *Lineamenta*, cioè una sintesi prodotta sulla base di ciò che è emerso nelle fasi precedenti dell'ascolto, che saranno oggetto di confronto e di studio nelle prossime sessioni del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano. Sarà nostra cura lavorare su questo prezioso strumento di lavoro che ci sarà consegnato e a cui dare il nostro contributo.

Dai gruppi sinodali - e non mi stancherò mai di ripetere il valore dei nostri consigli pastorali parrocchiali e dei consigli degli affari economici che in tutte le parrocchie devono sostenere i sacerdoti negli impegni pastorali ed amministrativi - è emersa forte l'esigenza di ricostruire una chiesa nuova, bella e credibile che raggiunga il cuore di tutti specialmente delle giovani generazioni. Coltivare insieme la virtù della pazienza evitando l'isolamento e l'autoreferenzialità. È necessario comprendere insieme

l'importanza del dialogo fraterno e della vicinanza verso tutti; recuperare il senso della fraternità nelle relazioni tra sacerdoti e laici, tra laici e laici di altre comunità parrocchiali, tra i sacerdoti stessi e favorire un clima di vera comunione di vicinanza e di ascolto e riconoscere che c'è una ministerialità fondata sul Battesimo che riguarda tutti e non solo qualcuno.

Inoltre, partendo dalle situazioni delle realtà parrocchiali, sono stati individuati alcuni percorsi di speranza necessari per il cammino pastorale della nostra Diocesi. Tutti concordano sulla complessità del nostro tempo, la consapevolezza di vivere una crisi che tocca la vita concreta delle persone e delle comunità. Infatti, si nota un'importante perdita del senso religioso e di appartenenza alla propria comunità e alla Chiesa. Tuttavia noto, negli ultimi tempi, una maggiore partecipazione segno di una rinnovata domanda che si è riaccesa nel cuore di tanti dopo l'inverno spirituale dovuto al Covid. **LA PIETÀ POPOLARE** pare stia mostrando una forza capace di richiamare tanta gente. Questo è stato anche l'anno dei Riti settennali in Guardia Sanframondi, ricchezza culturale e spirituale del nostro popolo, che ha consolidato il valore e l'urgenza di una conversione personale e comunitaria. Ogni parrocchia ha "i suoi riti" e questi sono i modi per esprimere la fede semplice ma autentica della nostra gente. La pietà popolare chiede di essere amata come una ricchezza del nostro territorio e come espressione di amore, come annuncio del Vangelo e proposta di un cammino possibile di testimonianza e di servizio. Sull'esempio del Maestro che con tanta compassione e misericordia chiese ai suoi amici di vivere i "riti" del loro tempo per farsi incontrare da Dio, lasciamoci pervadere dalla sua presenza per essere portatori di speranza lì dove siamo chiamati a vivere e operare. Anche gli Uffici Diocesani sono chiamati a discernere i luoghi opportuni per annunciare questa speranza. Desidererei che si prendessero particolarmente a cuore alcuni luoghi in cui più forte si sente l'urgenza di testimoniare la speranza, tra questi gli Istituti per Anziani dove portare la Preghiera e l'Eucaristia, la vicinanza e l'amicizia dei bambini, dei giovani, delle famiglie, dei disabili, degli anziani autonomi che possono portare consolazione amicizia e affetto, luce viva nel buio di tante vite che, sebbene per il

mondo contino poco, per noi rappresentano la preziosità della vita dalla quale non si può prescindere.

Anche l'Istituto Penitenziario Minorile di Airola e la "Comunità Emmanuel" di Faicchio sono luoghi dove la speranza di una vita dignitosa deve essere possibile per tutti e devono poter muovere menti e cuori in un impegno quotidiano paziente e fedele.

Il Progetto Policoro deve diventare sempre più uno spazio di speranza per tanti giovani che chiedono di entrare nel mondo del lavoro. La nostra Cooperativa "iCare", nata con il mio predecessore don Mimmo Battaglia, continua ad essere uno straordinario luogo di speranza per tanti amici diversamente abili e le loro famiglie, per tante donne in difficoltà, con l'arte di un'amicizia e di una competenza capaci di accompagnare e abbracciare tanti. Ma tanti sono ancora quelli che attendono di essere abbracciati. Fare del bene nutre la speranza. Dobbiamo aiutare di più; tutti possiamo vivere la gioia di essere dono per gli altri.

Ricordate l'immagine bella dei fili di vimini che ci diede don Antonio Lattanzio nella scorsa Assemblea? Ognuno di noi è come un filo di vimini, diverso l'uno dall'altro, alcuni più robusti, alcuni più sottili, alcuni più forti, altri più fragili, ma tutti quando si intrecciano diventano cesti che acquistano il loro vero senso e significato. Sì, solo quando le nostre vite si intrecciano, quando ogni filo di vimini è stretto l'uno all'altro, solo allora si compone quella realtà umana che il Signore desidera, dove anche un filo fragile, anche un filo debole può contribuire alla realizzazione dell'opera finale che per noi è il Regno di Dio.

A partire da questa immagine desidero che tutti possiamo riscoprire il valore del sacerdozio battesimale, per realizzare la Chiesa ministeriale che il Papa ci ha indicato. La Scuola Teologico-Pastorale contribuirà a rendere possibile un percorso mirato a riconoscere il ministero del lettorato per un servizio alla Parola non più disordinato e improvvisato, dell'accollato per rendere decoroso e più bello il servizio alla mensa, del catechista per un annuncio più gioioso e competente, del ministero straordinario dell'Eucaristia. Molto importante è anche il ministero del Diaconato Permanente.

Desidero, inoltre, che continuasse la preghiera per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Le nostre comunità diventino cenacoli di preghiera per chiedere al Signore nuovi operai nella sua messe e soprattutto aiutiamo i giovani a pregare per poter ascoltare la voce del Signore che chiama. Si pensi, dunque, ad una celebrazione diocesana per le **Vocazioni** e, in particolare, la **Giornata del seminario**. Potrebbe essere una bella opportunità, visto che se ne parla poco, per dire la bellezza e l'importanza della vocazione. Abbiamo quattro giovani seminaristi motivati e seri e sarebbe bello che tutta la Chiesa Diocesana se ne prendesse cura.

Ritengo inoltre opportuno che ci siano momenti diocesani da vivere insieme con sacerdoti, religiosi e con tutte le comunità parrocchiali: **Via Crucis Diocesana, Veglia di Pentecoste Diocesana, Corpus Domini Diocesano, Veglia per le missioni e le feste dei Santi Patroni Diocesani: Sant'Antonio di Padova e Sant'Alfonso Maria de' Liguori e la Madonna delle Grazie.**

È stata sottolineata anche la **CENTRALITÀ DELLA FAMIGLIA** che per fede ha la vocazione ad essere piccola chiesa domestica, luogo dove l'amore di Dio si renda visibile nell'amore familiare. Sacramenti, iniziazione cristiana siano opportunità di incontrare non solo i bambini o i ragazzi ma anche le famiglie, i genitori, gli anziani, creando dei momenti in cui anche agli adulti sia proposto di ritrovarsi con altre famiglie per camminare insieme e vincere la solitudine. Ci è chiesto il coraggio delle scelte e delle proposte senza trascurare la collaborazione tra le parrocchie per vivere momenti comuni. Percorsi comuni di catechesi possono favorire quanto detto. Non è più il tempo credo di viverci ognuno le cose per conto suo, ma è tempo di proposte comuni, è tempo di un noi che abbracci anche realtà parrocchiali diverse.

Il Signore ci ha scelti tutti per una vita cristiana che sia lievito di un mondo nuovo: *“non voi avete scelto me ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto il vostro frutto rimanga”* (Gv 15,16-17). A volte il nostro narcisismo ci fa credere che essere credenti sia frutto della propria volontà, ma sappiamo bene che la fede è soprattutto dono di Dio che ci ha scelti e chiamati ad essere discepoli suoi nel mondo. La nostra piccola presenza non è irrilevante o casuale: c'è la scelta del Signore che ci

ha immesso in questa famiglia che è la Chiesa, che sono le nostre comunità parrocchiali, per portare un frutto che rimanga. Giorno dopo giorno, dobbiamo lasciarci abitare dalla fede e dalla passione per un mondo che soffre e spera e, spesso, si allontana dall'amore di Dio. Solo così sperimenteremo la gioia vera e permetteremo ai nostri fratelli di attingere alla sorgente di questa gioia.

Il Vangelo ci ricorda, nelle parole di Gesù, che ci ha chiamati amici e ci ha rivelato il volto di un Dio che è Padre, è Misericordia (cf Gv 15,15). Amici perché ascoltiamo e meditiamo la Parola di Dio, perché in essa ci riconosciamo figli e fratelli e dare testimonianza, nella vita, della ricchezza dei suoi doni: “amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22) e da questi ci riconosceranno come i suoi discepoli. Il Signore sostiene la nostra testimonianza perché il frutto rimanga come dono da diffondere al mondo nella condivisione. I *Grest* parrocchiali ci hanno mostrato la bellezza delle nostre comunità che sanno essere spazi di fraternità, di amicizia e di amore per i bambini, per i giovani, per le famiglie, per gli anziani. Ne siamo capaci in forza dell'amore del Signore che ci ha comandato di amarci gli uni gli altri. Amare, esseri amici significa accogliere il suo invito a vivere come ha vissuto Lui.

La **Parrocchia** è un dono di Dio per chi la vive, è un luogo di speranza per trovare e dare speranza, recuperando **IL SENSO DI COMUNITÀ**. La comunità parrocchiale è quella porzione di popolo nella quale il Signore ci ha chiamati a portare frutto. In questo senso il parroco non può e non deve fare tutto ma richiamare il senso della corresponsabilità che poter coinvolgere tutti ed essere testimoni del Vangelo dell'accoglienza e della vicinanza. Com'è scritto molto bene nella sintesi, la parrocchia non è solo il tempio dove andare a cercare il Signore in modo intimistico, ma deve diventare la casa di tutti, scuola di comunione, piccola famiglia di famiglie, porto sicuro per vite che tante volte sono come barche in mezzo al mare esposte alla violenza delle onde e dei venti contrari. È bene ribadirlo con fermezza, il parroco non è colui che deve pensare a tutto, ma colui che è chiamato a guidare la comunità, luogo in cui ognuno senta il peso e la gioia della responsabilità condivisa. I laici non sono semplici

esecutori di ordini o spettatori dell'azione pastorale, ma discepoli chiamati a servire la Chiesa nella diversità dei doni e dei carismi. Certo riconosciamo che questo non sarà un processo semplice da attuare, ma siamo certi che il Signore ci donerà quella creatività pastorale capace di far nuove tutte le cose. Gesù non è venuto ad abolire ma a dare pieno compimento alla storia (cf Mt 5,17): le cose di sempre in un modo nuovo, con un cuore nuovo.

Particolare importanza assume, oggi più che mai, la preghiera personale e comunitaria. L'anno prossimo saremo chiamati a varcare la Porta Santa che è simbolo e segno della vita nuova generata dalla preghiera. Sarebbe bello e opportuno che si recuperasse la preghiera della Chiesa (liturgia delle Ore) nelle nostre parrocchie e nelle nostre famiglie, i momenti di riflessione sulla Parola di Dio, di condivisione, di ascolto reciproco, perché crescano la conoscenza, l'amicizia e quindi la corresponsabilità. Sappiamo bene che la mancanza della preghiera causa la frammentazione e spesso la divisione nelle nostre comunità. Spesso ci sono tanti gruppi purtroppo in conflitto tra di loro e che credono di essere elementi indispensabili senza sapere che solo nell'unità tra frammenti è possibile costruire una vera comunità, una vera famiglia resa tale dal vangelo ascoltato e accolto.

Le nostre parrocchie non devono essere autocefale, ma devono avere il coraggio di condividere risorse, competenze, disponibilità per il bene della gente. Ricordiamoci reciprocamente che bisogna camminare insieme, pensare insieme, progettare insieme. Non accontentiamoci solo di aggiustare gli orari delle messe festive, di unificare i percorsi catechistici e di oratorio e di rettificare le feste patronali. Il vero rinnovamento si realizza solo nella comunione di intenti, nel coinvolgimento attivo e partecipe di tutti, quando si ha la consapevolezza che la vita cristiana non si esaurisce nell'osservare e nel compiere pratiche religiose ma si compie veramente nella fraternità che fa diventare attrattiva una comunità. Amava dire Papa Benedetto XVI che il cristianesimo si diffonde non per proselitismo, ma per attrazione.

Carissimi, il Santo Padre aprirà la Porta Santa della Basilica di San Pietro nella notte di Natale, ma desidera che in tutte le Cattedrali del mondo, nella Festa della

Santa Famiglia, si viva una celebrazione di apertura dell'Anno giubilare. L'appuntamento è quindi per Domenica 29 dicembre, nella Cattedrale di Cerreto Sannita.

Abbiamo scelto il **22 aprile 2025** come data per il Pellegrinaggio Diocesano a Roma. In Diocesi vivremo altri momenti giubilari con i bambini, gli anziani, i giovani, i disabili, le corali, i ministranti, gli insegnanti, gli operatori caritas, i professionisti e altre categorie. Appena pronto il calendario renderemo note le date i luoghi.

Importante sarà la preparazione al Giubileo seguendo un cammino di preghiera che ci sarà proposto dall' Ufficio delegato. Raccogliamo l'invito del Papa e facciamo dell'Anno Santo l'occasione per riscoprire il sacramento della Riconciliazione. Perché questa riscoperta sia possibile e facilitata per tutti richiamo la consegna che il Santo Padre fa a tutte le Diocesi: *«Nelle Chiese particolari si curi in modo speciale la preparazione dei sacerdoti e dei fedeli alle Confessioni e l'accessibilità al sacramento nella forma individuale»*.

All'inizio dell'Avvento mi ripropongo di indirizzarvi una lettera in cui riprendere questa riflessione e soprattutto sviluppare dettagliatamente il programma giubilare con particolare riferimento al sacramento della Riconciliazione e all'indulgenza, ai segni di speranza e ai percorsi di perdono.

Facciamoci pellegrini di speranza per noi stessi, per le Comunità parrocchiali, per la Diocesi tutta e per il mondo intero. Lasciamoci guidare dallo Spirito di Gesù per essere nella luce della vita ed essere luce di vita, soprattutto luce di pace in un mondo dilaniato da guerre e conflitti.

*Cerreto Sannita, 14 settembre 2024 - Esaltazione della Santa Croce*

